

Gli Europei e *Homo migrans*

Pietro Greco

“Quanti anni hai?” e “Da dove vieni?” sono domande che in termini genetici e antropologici oggi hanno una sola risposta, che vale per tutti gli abitanti della Terra: “Ho 200mila anni e vengo da una piccola valle dell’Etiopia”. Perché nel Dna di noi Homo Sapiens si legge il cammino della nostra specie, che dall’Africa si è diffusa ovunque evolvendosi da uno sparuto gruppo di individui. È la genetica a confermarlo: le razze non esistono e tutti gli esseri umani sono figli della stessa “Eva mitocondriale”



Siamo tutti figli di migranti. Sì, noi *Homo sapiens* nati in Europa siamo i discendenti di persone che, nel corso del tempo, hanno lasciato le loro dimore originarie e sono sbarcate nell’appendice più occidentale dell’Eurasia, in quello che consideriamo il “nostro continente”.

Queste migrazioni sono iniziate nel paleolitico profondo e non si sono di fatto mai interrotte. D’altra parte, come ci ricorda la cronaca, continuano anche oggi. Tuttavia alcuni recenti studi di antropologia molecolare (ovvero di analisi del DNA) effettuati da due gruppi di ricercatori, uno dell’università danese di Copenaghen e l’altra dell’università americana Harvard, su 170 scheletri di *Homo sapiens* antichi rinvenuti in tutta Europa, dalla Spagna alla Russia, hanno consentito di risalire ai tre grandi flussi migratori di cui conserviamo il ricordo nel nostro codice genetico e nel nostro linguaggio.

La prima grande migrazione, quella che ha portato, per la prima volta appunto, *Homo sapiens* in Europa è avvenuta all’incirca 45.000 anni fa. Si trattava di una popolazione di cacciatori e raccoglitori proveniente dal Medio Oriente, dove era giunta dall’Africa. Nell’area che oggi chiamiamo Israele, Palestina e Siria questi nostri progenitori incontrarono un’altra specie umana, i Neandertal. Con cui hanno convissuto per molto tempo e con cui – hanno dimostrato altre recenti indagini di antropologia molecolare, la scienza che sta riscrivendo la storia umana – si sono incrociati. Nel nostro DNA portiamo tracce di questi incontri amorosi che potremmo definire interspecifici: tra diverse specie. La definizione pone un serio problema teorico, su cui ritorneremo alla fine. Continuiamo, per ora, la nostra storia.

I *sapiens* si spostano dunque dal Medio Oriente in Europa dove incontrano altri gruppi di Neandertal. Le due popolazioni convivono sul medesimo territorio per alcune migliaia di anni, prima che i Neandertal scompaiono. Di questa scomparsa non conosciamo né i motivi né le modalità. Ma prima che si consumi è probabile che ci siamo stati nuovi incontri amorosi che hanno prodotto una prole fertile. Non è infatti ancora chiaro se quel 4-6% di DNA neandertaliano che noi Europei di antica generazione ci portiamo dentro sia frutto solo di amori mediorientali o anche di amori vissuti sul territorio del nostro piccolo continente. I Neandertal avevano una cultura molto sviluppata. Seppellivano i loro morti ed erano capaci di costruire anche strumenti musicali, come i flauti. È dunque probabile che la contaminazione tra le due popolazioni non sia stata solo di ordine sessuale, ma anche e soprattutto culturale. Ma queste ultime sono solo ipotesi. Per ora diciamo che i primi nostri progenitori sono giunti in Europa molto tempo fa, ma non moltissimo. I *sapiens* hanno iniziato a lasciare l’Africa all’incirca 100.000 anni fa. Sono passati subito anche per il Medio Oriente e sono rapidamente sciamati in Asia. Solo molto tempo dopo aver colonizzato la parte centrale e orientale dell’Eurasia, si sono rivolti verso la sua piccola appendice occidentale. Resta da capire perché. Il motivo più probabile rimanda alle condizioni ambientali: l’Europa in quei millenni era un luogo freddo e poco ospitale. Sta di fatto che *Homo sapiens* giunge in Europa più o meno nello stesso periodo in cui giunge in Australia. Insomma, America a parte, il nostro continente è stato l’ultimo in cui è penetrato.



GENI E LINGUAGGIO

Della migrazione dei cacciatori e dei raccoglitori di 45.000 anni fa, come abbiamo detto, conserviamo memoria nel nostro DNA. E tuttavia potrebbe esserci una qualche traccia anche a livello linguistico. Geni, migrazioni e linguaggi – come hanno dimostrato gli studi pionieristici di Luigi Luca Cavalli Sforza – sono strettamente legati. E infatti, sostiene Giuseppe Longobardi, del *Department of Language and Linguistic Science* dell'università di York in Gran Bretagna, almeno una lingua europea, il basco, potrebbe essere una diretta discendente del modo di parlare di quei primi migranti giunti in Europa.

La seconda ondata migratoria è più recente, ma non meno rivoluzionaria. Risale infatti a un periodo compreso tra 8.000 e 9.000 anni fa, proviene sempre dal Medio Oriente e si consuma a opera di popolazioni che hanno realizzato la prima grande transizione economica della storia di *Homo sapiens*. I nuovi migranti sono infatti coltivatori e allevatori e portano, per la prima volta, in Europa questa cultura decisiva per il successo evolutivo della nostra specie. L'hanno



I *sapiens* si sono spostati dal Medio Oriente in Europa dove hanno incontrato altri gruppi di Neandertal

appresa nella “mezza luna fertile” o negli immediati dintorni, lì dove i *sapiens* hanno imparato a coltivare la terra e ad allevare gli animali. La ricerca degli esperti di Copenaghen e di Harvard sembra dimostrare, dunque, che in Europa non sono arrivate solo nuove idee, ma sono arrivati uomini portatori di nuove idee.

La superiorità culturale di questa seconda ondata di migranti è iscritta nel nostro DNA. Il profilo genetico degli Europei, infatti, muta radicalmente: segno che in breve tempo i nuovi venuti prendono il sopravvento. Non sappiamo come. È difficile che la loro affermazione sia avvenuta in punta di spada, è probabile che sia avvenuta in punta di tecnologia e di organizzazione. Insomma, hanno vinto i possessori di conoscenza. Non senza i soliti incontri d'amore di cui il nostro genoma è testimone. Antichi e nuovi Europei si sono incrociati e riprodotti. Non subito, però. Sono passati alcuni secoli, forse persino un millen-

nio o più, perché le popolazioni degli antichi cacciatori e raccoglitori si miscelassero con le popolazioni dei nuovi venuti. Non era una barriera fisica a tenerli separati, ma una barriera culturale. Ma prima o poi tutte le barriere, anche quelle culturali, crollano se la pressione è elevata.

La terza ondata migratoria avviene tra 6.000 e 5.000 anni fa. I migranti questa volta sono pastori Yamnaya provenienti dalle steppe russe

Insomma, tra 7.000 e 5.000 le due popolazioni si sono finalmente incontrate e mescolate. L'arrivo e il successo dei nuovi migranti ha sconvolto non solo i geni, ma anche i linguaggi parlati in Europa. Molti sostengono, infatti, che all'origine delle moderne lingue europee, quelle che definiamo di ceppo indo-europeo, ci sia proprio questi nuovi venuti. Ma l'ipotesi non ha una solida conferma. E, infatti, è contestata da molti tra coloro che rivolgono la loro attenzione alla terza, importante, ondata migratoria, avvenuta tra 6.000 e 5.000 anni fa. Questa volta i migranti non sono partiti dal Medio Oriente, ma sono popolazioni di pastori Yamnaya provenienti dalle steppe russe. Sanno andare a cavallo e sono portatori di una cultura sofisticata: utilizzano la ruota. Gli Yamnaya raggiungono il nord d'Europa, ma la loro cultura s'intreccia e rimodella quella delle popolazioni umane di tutto il continente. Secondo alcuni sono loro, gli Yamnaya, a portare in Europa il modo di parlare indo-europeo. Ma l'affermazione è tutt'altro che dimostrata. Per cui, sull'origine del nostro linguaggio, resta un velo di mistero. Parliamo lingue nate in Medio Oriente e nella mezza luna fertile, o invece lingue nate nelle grandi steppe russe? Antropologi molecolari e linguisti, che lavorano sempre più gomito a gomito, tengono ancora aperta la questione, ma sono convinti che prima o poi (più prima che poi) ne verremo a capo.

GENERE O SPECIE?

Sta di fatto che insieme stanno riscrivendo la storia. Abbattendo la barriera che la divideva dalla preistoria, ovvero dalla storia degli uomini prima che fosse inventata la scrittura e, dunque, prima delle documentazioni scritte.

Homo migrans



Homo migrans

Oggi ci sono nuovi codici – a iniziare dal codice genetico – che stiamo imparando a leggere e da cui attingiamo notizie preziose e solide sul nostro passato di specie.

Già, la specie. La nostra è denominata *Homo sapiens*. La definizione più accreditata di specie, proposta da quel grande biologo, filosofo e storico della biologia che è stato Ernst Mayr, è che si tratta di popolazioni formate da individui che hanno la possibilità di incrociarsi e di riprodursi, generando una prole a sua volta fertile. I cavalli appartengono alla medesima specie, perché si incrociano tra loro, si riproducono e generano una prole fertile; un cavallo e un leone non appartengono alla stessa specie, perché non si incrociano e non possono riprodursi; anche un cavallo e un asino appartengono a specie diverse, perché anche quando si incrociano e si riproducono, generano una prole non fertile (i muli). Bene, ora abbiamo le prove provate (è scritto nel nostro DNA di Europei di antica generazione) che individui della specie *Homo sapiens* si sono incrociati, si sono riprodotti e hanno generato una prole fertile con individui di *Homo neanderthalensis*.

Dunque, secondo la definizione biologica di specie, noi e i Neandertal apparteniamo a una medesima specie. Allo stesso modo i *sapiens* asiatici si sono incrociati e hanno generato prole fertile con i Denisoviani, popolazioni antiche appartenenti ad altre specie.

A questo punto, delle due l'una: o modifichiamo la nostra definizione di specie biologica, o modifichiamo la tassonomia del genere *Homo*. Essendo costituito da gruppi finora chiamati specie ma che sono interfertili e, dunque, specie distinte non sono, sarebbe più giusto declassare gli *Homo* da genere a specie, e considerare *Homo sapiens*, *Homo neanderthalensis* e tutti le attuali specie di *Homo* delle sottospecie. E, se non appare una provocazione, potremmo chiamare *Homo migrans* il genere declassato a specie, per dar conto della insopprimibile tendenza a viaggiare e a spostarsi – a migrare, appunto – di tutte le sue sottospecie, dagli *erectus* agli *heidelbergensis* a noi *sapiens*.

La nuova classificazione potrebbe rappresentare un ottimo stimolo alla comprensione e al rispetto dell'altro e, nel medesimo tempo, darebbe una prospettiva storica profonda a quel fenomeno, le migrazioni appunto, che tanto preoccupa l'Europa odierna da indurla a tentare di chiudersi in una improbabile fortezza.